

La Repubblica 10 Novembre 2009

Un terzo pentito: “Antinoro pagò i voti”

Arrivano le accuse di un altro pentito - è il terzo - contro l'ex assessore regionale ai Beni culturali Antonello Antinoro, indagato per voto dis cambio. Dopo Michele Visita e Andrea Bonaccorso, anche Francesco Paolo Balistreri conferma ai magistrati della Procura che alcuni esponenti di Cosa nostra palermitana si sarebbero impegnati per sostenere il politico durante la campagna elettorale per le regionali 2008. Secondo la ricostruzione dell'accusa, in cambio di quell'interessamento, Antinoro, oggi eurodeputato dell'Udc, avrebbe pagato 3.000 euro ai rappresentanti del clan di Resuttana.

Il primo ad aver messo a verbale queste accuse davanti ai pm Gaetano Paci, Lia Sava e Antonio Ingroia era stato Michele Visita, ex autista del reggente del mandamento, Vincenzo Troia. Aveva parlato di una busta di soldi che sarebbe stata consegnata da Antinoro al culmine di un incontro elettorale tenuto nello studio di un medico di base. Antinoro, assistito dall'avvocato Massimo Motisi, ha sempre negato di aver dato soldi a mafiosi. Gli unici rimborsi - ha spiegato in un interrogatorio - erano per i collaboratori più fidati, che dovevano gestire le spese per i manifesti o qualche cena in pizzeria. Fra questi collaboratori c'era il medico che aveva invitato alla riunione elettorale un esponente del clan di Resuttana, Agostino Pizzuto.

Adesso anche Balistreri confermerebbe l'interessamento del clan di Resuttana per Antinoro. A metà maggio, quando era scattato il fermo per 19 boss e l'avviso di garanzia per il politico dell'Udc, Balistreri aveva iniziato da appena venti giorni a collaborare con la Procura. Anche lui faceva parte del «gruppo operativo» del mandamento: da Termini Imerese si era trasferito a Palermo, mettendosi al servizio di Pizzuto.

L'ultimo tassello dell'atto d'accusa della Procura è rappresentato dalle dichiarazioni di Andrea Bonaccorso, un tempo fedelissimo dei Lo Piccolo. Secondo la sua ricostruzione, Antinoro sarebbe stato sostenuto elettoralmente anche dalla famiglia di Palermo centro. Già un anno prima dell'avviso di garanzia, Bonaccorso aveva parlato dei rapporti fra il politico e la famiglia D'Ambrogio. Il pentito non poteva sapere che in quei mesi i carabinieri intercettavano uno curioso sms sul telefonino di Antinoro: «Carissimo assessore ciao, quando mi puoi dedicare venti minuti. Aspetto una risposta grazie». Quel messaggio arrivava da un telefono intestato alla moglie di Sebastiano D'Ambrogio, «personaggio - hanno scritto i magistrati - riferito al vertice della famiglia mafiosa di Ballarò». Quella volta, Antinoro non rispose all'sms. Quattro mesi dopo, dal misterioso telefonino partì una chiamata per il politico. Lui rispose. L'intercettazione registrò Antinoro che parlava con un tale “Gaetano”, e gli dava appuntamento per il giorno dopo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS